SCRITTI LINGUISTICI

IN ONORE DI

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

I

PACINI EDITORE PISA

ROSANNA SORNICOLA

RELAZIONI D'ORDINE E SEGMENTAZIONE DELLA FRASE IN ITALIANO. PER UNA TEORIA DELLA SINTASSI AFFETTIVA

Possiamo riconoscere nella storia degli studi sul problema delle relazioni d'ordine e della segmentazione della frase in italiano una delle parabole più tipiche, fra idealismo e generativismo, della linguistica dell'ultimo cinquantennio. Come è noto, relazioni d'ordine e segmentazione costituiscono due ambiti d'indagine squisitamente sintattici, le cui linee di formazione e di sviluppo sono ben differenziabili, e che, tuttavia, hanno spesso finito con l'intersecarsi. La nozione di segmentazione risale a Bally 1932, che definisce la frase segmentata come « una frase unica derivata dalla condensazione di due coordinate, ma in cui la saldatura è imperfetta, e permette di distinguere due parti, di cui l'una (A) ha la funzione di tema dell'enunciato, e l'altra (Z) quella di proposito » (1). La questione delle relazioni d'ordine, invece, si può dire che, in senso generico, sia legata alla possibilità stessa di una sintassi e quindi che essa sia almeno tanto antica quanto l'eredità grammaticale del mondo classico. In senso tecnico, una questione delle relazioni d'ordine, come oggetto di riflessione « separato » rispetto alla descrizione di rapporti sintattici, si pone con le indagini comparativiste e ricostruttiviste ottocentesche, quando le relazioni d'ordine proprie di certe lingue (o di determinati stati di esse) diventano un parametro rilevante nell'esame dei fenomeni di sviluppo che hanno caratterizzato l'evoluzione di una famiglia o di un gruppo linguistico. Più recentemente, infine, il problema inerentemente sintattico dell'« order of meaningful elements » è stato considerato come punto cen-

(1) La citazione è della p. 91. Come si dirà fra poco, la terminologia ballyana di « tema » e « proposito » corrisponde alla coppia « topic » - « comment » (introdotta da HOCKETT 1958, p. 201) e alla coppia « tema » - « rema » usata nell'ambito della Scuola di Praga come equivalente dei termini di MATHESIUS « zaklad » e « jadro ».

trale per lo studio degli universali grammaticali (certo, « not by chance », come notava Jakobson a proposito del fondamentale lavoro di Greenberg in questa direzione).

Per quanto riguarda le relazioni d'ordine, sono da ascrivere all'impostazione comparativista alcuni studi ormai classici, dove si analizza la particolare situazione dell'italiano, in seno al dominio romanzo, rispetto a tali caratteristiche. Mi riferisco a Richter 1903; Richter 1920; Richter 1922; ma anche a Warburg 1940. Particolarmente forte, nel quadro teorico in cui si muove la Richter, è l'influenza di Paul 1880, specie per ciò che concerne l'impostazione psicologistica dell'analisi, affiancata a quella strettamente grammaticale, dove è, del resto, avvertibile la mediazione dell'opera di Wundt, che tanto permeò anche lavori come quelli di Bally 1932 e di Sechehaye 1926 (2). L'affermazione riassuntiva iniziale di Richter 1920, secondo cui « Die Wortstellung ist das Ergebnis zweier Kräfte: seelischer und rhytmischer Vorgänge » (3) sembra emblematica di tale sottofondo teorico. Il saggio di Wartburg, invece, mostra nella descrizione e spiegazione delle relazioni d'ordine in italiano in contrasto al francese, un sostrato teorico meno rigoroso ed organico, meno chiaramente identificabile di quello della Richter. Esso sembra riflettere, in definitiva, stereotipi culturali formatisi in ambiente illuministico (4), come quando si asserisce che l'ordine di *le fit son pere*

(2) I *Prinzipten* di PAUL e la *Völkerpsychologie* di WUNDT, come pure i *Principes de linguistique psychologique* di VAN GINNECKEN sono citati dalla Richter tra le opere di cui « Undenkbar wäre es, hierbei nicht... zu lernen ». L'influenza di WUNDT su BALLY e su SECHEHAYE è forse meno diretta. Essa si riflette piuttosto nell'interesse dei due ginevrini per riaggancì sistematici a studi sul linguaggio infantile che in quel periodo erano stati stimolati proprio dalla *Völkerpsychologie*: cfr. SEGRE, *Nota Introduttiva* a BALLY 1932, p. 28 e *n* 54.

(3) p. 11.

(4) Mi riferisco a quegli stereotipi sulle differenze tra il « carattere » dei vari popoli, che costituiscono in ambiente illuministico le prime manifestazioni dell'idea di « nazione »: cfr. CHABOD 1961, pp. 26-32. Come rileva Chabod, in queste tipizzazioni convergevano due filoni distinti: un filone naturalistico, che poneva in rapporto il carattere nazionale con l'ambiente geografico e il clima (cioè con fattori fisici), e uno etico che lo poneva in rapporto a forze morali come l'educazione, la vita politica, la tradizione. Legato ad una *Stimmung* già pre-romantica quest'ultimo, il primo era più antico e rintracciabile già in scrittori del Rinascimento (Machiavelli, gli storici fiorentini, gli ambasciatori veneti) prima ancora che nella teoria del clima di JEAN BODIN: cfr. Chabod 1961 pp. 23-25.

(fr. del XVI sec.) aveva una cumulazione di valori espressivi « che offendeva lo spirito classico francese ». L'eliminazione conseguente, a favore del tipo con clausola *c'est qui, c'est que*, avvenuta nel XVII sec., risponderebbe, pertanto, ad una tendenza del francese moderno ad evitare l'inversione del soggetto « contraria alla sua predilezione per la linea diritta e per la misura », e ad evitare altresì l'accento enfatico, tipico dell'italiano e del tedesco, mantenendo « quell'eguaglianza di ritmo e di forza che ne forma il particolare incanto » (5); più avanti egli osserva che « Il francese si potrebbe comparare con una fontana bene inquadrata che conserva sempre le sue acque allo stesso livello e che ripartisce in modo ordinatissimo la corrente di vita che rappresenta. L'italiano invece rassomiglia ad una sorgente che dà spontaneamente e senza misura le ricchezze della sua vita interiore » (6) opinione dove pare di sentire l'eco delle affermazioni di Diderot sul primato razionale del francese rispetto a lingue come il latino, il greco, l'inglese e l'italiano (7).

E' certo, ad ogni modo, che sia i lavori della Richter che quello di Wartburg contengono un'assunzione, esplicita, dato il quadro teorico, nel caso della Richter, implicita nel caso di Wartburg, e cioè che la sequenza lineare dei costituenti della frase corrisponda all'organizzazione sequenziale delle « idee », assunzione, anche questa, che ha radici piuttosto lontane nella tradizione filosofico-linguistica. La ritroviamo, infatti, in Arnauld e Lancelot 1660 (8) e, a distanza di quasi due secoli, in Paul 1880 (9). Ancora più recentemente rinveniamo questa opinione in Greenberg: « The order of meaningful elements in language parallels that in physical experience or the order of knowledge » (10), e nella valutazione positiva che di tale affermazione fa Jakobson, definendone il fondamento teorico come « the iconic aspect of word order » (11). Questi asserisce a sua volta che « The initial position in

(5) p. 92.

(6) p. 97.

(7) Cfr. DIDEROT 1751, p. 371 e ss. e p. 390.

(8) Cfr. pt. 2, cap. 24, p. 158.

(9) Benché con alcune critiche rispetto ad una formulazione precedente, PAUL 1880 mantiene la definizione di frase come « Verbindung mehrerer Vorstellungen » (p. 121), nella quale egli utilizza esplicitamente Wundt.

(10) GREENBERG 1963, p. 103.

(11) JAKOBSON 1963, p. 269.

unemphatic speech can reflect not only precedence in time but also priority in rank, or it may reflect a primary, irremovable role within the given message » ([12]). In realtà, se si può essere d'accordo sul ruolo primario ed irremovibile nel messaggio dell'elemento che occupa la posizione iniziale (formulazione con cui credo si voglia esprimere in altri termini l'importanza della struttura *Topic-Comment*), non si può fare a meno di rilevare che la generale concezione del parallelismo tra sequenza linguistica e sequenza delle idee, che Chomsky definisce una « concezione ingenua della struttura linguistica », sia stata in un certo senso scavalcata da teorie più moderne, secondo cui è una organizzazione simultanea e non lineare come quella semantica che viene riflessa nella manifestazione lineare, sequenziale del testo ([13]).

Per quanto riguarda gli studi sull'italiano, la concezione suddetta continua ad essere presente in lavori successivi a quelli della Richter e di Wartburg, ad esempio, nell'articolo di Nilsson-Ehle sul tipo *io la gioia la voglio adesso* ([14]), dove abbiamo anticipazione dell'oggetto e sua ripresa pronominale, cioè, un caratteristico fenomeno di segmentazione, e in Gossen 1951. Nel primo studio si riconduce il fenomeno di anticipazione ad una preminenza psicologica del corrispettivo esperienziale del complemento oggetto; si tratterebbe, quindi, di un tipico caso di sintassi affettiva. Analogamente, Gossen considera i procedimenti di ripetizione e quelli di rafforzamento (all'interno degli ultimi sono inseriti tanto i fattori di relazione d'ordine che quelli di intonazione e accento ([15])) in rapporto ad una messa in rilievo di natura espressiva. Anche se l'ambito in cui si muove Gossen continua ad essere segnato da venature idealistiche ([16]), dobbiamo riconoscergli l'indubbio merito di aver organizzato un nucleo di osservazione sul problema della segmentazione in italiano, articolando anche delle precisazioni rispetto all'unico studio preesistente, quello di Meriggi 1938. Assumendo come base un corpus di testi letterari, egli riscontra:

a) una maggiore frequenza del tipo di frase segmentata A-Z rispetto al tipo Z-A;

b) la difficoltà ad individuare nel tipo Z-A la pausa mediana, quasi impercettibile, e spesso del tutto inesistente. A questo riguardo, si sostiene che la caduta di pausa sia presente per questo tipo come correlato di una forte tensione affettiva, mentre nella frase « a débit plus calme » non esisterebbe più pausa ([17]);

c) la scomparsa totale della pausa, in italiano moderno, per il tipo A-Z;

d) la quasi normalità della segmentata nella lingua « familiare ».

Per il punto b) Gossen conclude che « Vu l'origine de la phrase segmentée, on peut admettre que la pause a existé une fois.

([12]) Id., pp. 269-70.

([13]) Alcune delle posizioni di maggior rilievo su questo importante problema si possono trovare in CHOMSKY 1965, pp. 162-63; SAUMJAN 1965, pp. 206-7; PEHÖFI 1973, pp. 217-18.

([14]) NILSSON-EHLE 1952: rec. GOUGENHEIM, BSL 48, 2, p. 43; FLUTRE, StN 27, pp. 245-46; KAHANE, RPh 10, p. 99.

([15]) Il raggruppamento così operato è tutt'altro che al di sopra di ogni discussione. MATHESIUS 1939 proponeva ad esempio di considerare la ripetizione come un caso particolare di rafforzamento e questo, a sua volta, come una fenomenologia ben distinta da quella dell'enfasi, a cui pertengono invece specificamente fatti di relazione d'ordine e di intonazione: cfr. id. p. 410 e p. 412.

([16]) Ad esempio, quando afferma che i tipi *ben bene, man mano, pian pianino* sono « certainement l'expression de la vivacité primesautière, tant soit peu primitive du Méridional » (p. 153), o quando sostiene, a proposito della segmentata A-Z che « Le penchant de l'italien surtout pour le tipe A-Z semble marquer une certaine impatience de prononcer l'objet accentué, parce que l'homme, et spécialement l'Italien, semble-t-il, « est plus impérieusement gouverné par les passions que par la raison » » (p. 166).

([17]) I criteri con cui si arriva alle conclusioni di questo punto b) sembrano metodologicamente deboli. Essendo il corpus costituito da testi letterari, mi chiedo quale possa essere il criterio di accertamento della caduta di pausa, una volta asserito che « La virgule n'est aucunement un signe certain de la pause, puisque les auteurs la mettent, à mon avis, un peu au petit bonheur ». Né sembra sufficiente, d'altronde, l'affermazione indifferenziata che « C'est ce que des Italiens que j'ai interrogés à ce sujet m'ont confirmé de la manière la plus absolue » (p. 166); potremmo obiettare, infatti, da un punto di vista sociolinguistico: quali italiani? quando? parlando con chi? e così via. Per motivi che diverranno più chiari nel corso dell'esposizione, ritengo che di queste domande la più rilevante sia la prima e inoltre che siano invocabili alcune condizioni aggiuntive, di tipo psicolinguistico, per una comprensione dei fenomeni di segmentazione. Che le conclusioni di Gossen siano indifferenziate per livelli sociolinguistici, mi pare si rifletta anche nella formulazione del punto d), dove si parla di lingua « familiare » (e anche nell'adozione di tale termine, tra l'altro, è ravvisabile il permanere di una concezione, come quella ballyana, dove il ricorso alla lingua « familiare » era frequente). I dati a mia disposizione mostrano che in una situazione semi-formale, quale un'intervista, parlanti con grado medio di istruzione e di classe sociale media producono testi in cui occorrono sequenze segmentate.

Mais le langage moderne l'a abolie dans la grande majorité des cas ». Tale conclusione vale anche per c): « Ceci vaut à plus forte raison pour la construction A-Z, à moins qu'on ne veuille mettre en relief spécialement l'élément nominal » ([18]). Devo rilevare che le indagini sul parlato da me condotte su un corpus di trenta testi di conversazione spontanea, elicitati da un campione casuale di trenta parlanti residenti a Napoli, ma di diversa provenienza geografica, permettono di confermare le conclusioni a) e d), mentre i punti b) e c) richiedono qualche osservazione. Si può sostenere, infatti, che la presenza o assenza di pausa sia connessa, non solo a fenomeni d'enfasi, intesi come risvolto di un occasionale cambio di atteggiamento del parlante (e, pertanto, collocabili sul piano dell'esecuzione), ma a veri e propri « stili » sociolinguistici in cui si riscontra un maggior peso della funzione espressiva. Ciò equivale a sostenere che la presenza o assenza di pausa nelle segmentate possa dipendere da determinate conformazioni di grammatica, che cioè sia un fenomeno relativo non solo all'esecuzione, ma anche alla competenza, ovviamente nel senso più pervasivo di competenza comunicativa.

C'è poi da notare che al tipo di segmentata A-Z con caduta di pausa è associato anche un innalzamento del « pitch » della tonica per il membro A, mentre nella segmentata Z-A tale membro non presenta normalmente innalzamento del « pitch » della tonica: in questo caso, il contorno tonale di A, che Bally definiva « un tono basso, e come in sordina » ([19]), è caratteristicamente quello delle sequenze-parentesi, come ha dimostrato Delattre per il francese (tale risultato è, peraltro, estendibile anche all'italiano ([20]). A questo riguardo, vale la pena notare che Gossen non si pone affatto il problema di una distinzione testuale del tipo A-Z dal tipo Z-A, distinzione che avrebbe offerto una chiave importante per comprendere la differenza tra i due schemi. Egli si limita a ripetere l'opinione di Bally 1932 secondo cui il tipo A-Z rimanda ad un procedimento espressivo che desta sorpresa, il tipo Z-A ad un procedimento espressivo che desta attesa. In realtà, l'A-Z, che mostra l'ordine T-C [*Topic-Comment*], può essere connesso ad una struttura informativa rispetto a cui il membro A (il Topic) è NUOVO, ovvero, è un'unità informativa non presente nel co-testo o nel contesto, mentre il

([18]) p. 166.
([19]) BALLY 1932, p. 92.
([20]) Cfr. SORNICOLA 1979.

tipo Z-A, che mostra l'ordine C-T, può essere giustificato da una struttura informativa in cui Z è NUOVO mentre A, se non è proprio DATO co-testualmente o contestualmente, assume comunque nella progressione comunicativa il ruolo di un blocco informativo parentetico, specificativo, il che caratterizza la progressione come epesegetica. Ho avanzato altrove l'ipotesi ([21]), in base a regolarità interne al corpus a mia disposizione, che questo tipo di progressione che dà luogo all'effetto di segmentata Z-A sia giustificabile mediante una strategia tipica di alcune conformazioni testuali di parlato, e cioè una pianificazione iniziale della sequenza (la parte Z) con indeterminatezza (non soddisfacimento della condizione teorica di recuperabilità) del referente pronominale, e successiva possibilità di integrazione di tale referente (nella parte A), mediante l'inserimento nel piano microstrutturale di un termine semanticamente pieno. In effetti, nella segmentata Z-A ci troviamo davanti ad una pronominalizzazione cataforica: la mia ipotesi è che tale situazione, in questo caso, sia l'effetto di un fenomeno da me definito « riferimento egocentrico » ([22]).

Quanto infine alla conclusione di Gossen che la segmentata senza pausa (soprattutto il tipo A-Z) sia uno sviluppo diacronico della segmentata con caduta di pausa, sarei piuttosto scettica. Ancora una volta, il materiale sperimentale offre dati preziosi, mostrando l'esistenza di un rapporto fra segmentazione, accento, caduta di pausa, espresso dal seguente schema (dove si distingue per il morfema di pausa l'allomorfo pausa « di prova », riscontrabile come fenomeno di esitazione, e l'allomorfo « battuta di silenzio ») ([23]):

A-Z (T-C)	Z-A (C-T)
[± //]	
1a) *io la gioia / la voglio adesso*	2 a) *la voglio adesso / la gioia*
con variante:	
[± //]	
io la gioia ⌐ *la voglio adesso*	(la variante con pausa « di prova » è rara)
/	
1b) *io la gioia la voglio adesso* ([24])	2 b) *la voglio adesso la gioia*

([21]) Cfr. ibidem.
([22]) Su tale fenomeno cfr. SORNICOLA 1979.
([23]) La distinzione dei due allomorfi per il morfema di pausa è di PIKE 1945, p. 68.
([24]) Denotiamo con '″' l'accento contrastivo, con '′' l'accento di frase.

Mi pare che questo schema suggerisca l'ipotesi che il tipo con pausa e il tipo senza pausa abbiano una natura completamente differente. Il tipo con pausa ha il suo fondamento nella funzione espressiva ([25]). Si tratta, in effetti, di un fenomeno di topicalizzazione secondaria ([26]). Il tipo 1 b) non ha questa origine. La sua « automaticità » (come dice Gossen) nell'italiano parlato contemporaneo ([27]) ne fa un tipo sintattico ben definito, con cristallizzazione della relazione d'ordine SOV, O(S)V ([28]) dove O è il *Topic*. Il tipo non ha a che vedere con la « sintassi affettiva » (in altri termini, con la funzione espressiva). Una riprova è costituita dal fatto che, se sostituiamo l'accento di frase su *gioia* con l'accento contrastivo, avremo come risultato una alterazione della rappresentazione semantica della frase in ' voglio adesso la gioia [e non la tristezza / la malinconia, ecc.] ', cioè una cosiddetta « sentence of the second instance » ([29]). Siamo pertanto davanti ad una organizzazione lineare correlata ad una funzione informativa o testuale. Direi che nel caso 1a) abbiamo un ordine « marcato », ovvero stilisticamente non neutro, mentre in quello 1 b) abbiamo un ordine « non marcato » e quindi stilisticamente neutro. ([30]) Se si dovesse ricercare in qualcosa un fondamento all'inversione dell'oggetto SOV, O(S)V rispetto all'ordine SVO (ma in che misura è poi lecito parlare di una inversione rispetto a tale ordine? Ciò ha evidentemente un senso solo assumendo come ordine basico non marcato in italiano SVO, il che è tutto da

([25]) Bally 1932, p. 100 aveva già notato come la segmentazione fosse un tipico procedimento espressivo « La segmentazione, così caratteristica della frase francese (in opposizione alla frase tedesca), è un procedimento eminentemente espressivo. A-Z e Z-A derivano dalle tendenze opposte dell'espressività, *l'attesa* e *la sorpresa*. In A-Z il tema produce un effetto di tensione, e fa desiderare il proposito, che acquista tutto il suo valore con questa preparazione. Al contrario in Z-A il proposito si rivela all'improvviso, violentemente, e il tema è come l'eco di questa esplosione ».

([26]) La terminologia è di Fillmore 1968, p. 54.

([27]) Rohlfs/§ 468 registra esempi tosc. del tipo: *la strada la sai?, il giardino l'ho venduto*. Id. l.c. registra esempi letterari (tratti da Manzoni e da Fogazzaro) del tipo Z-A.

([28]) Con questa notazione intendiamo il caso in cui l'informazione relativa al soggetto non è autonomamente presente nella sequenza lineare, ma è implicita nella morfologia del verbo. Possiamo considerare, pertanto, che in questo caso si abbia simultaneità e non sequenzialità di relazione S-V.

([29]) Cfr. Bolinger 1952 .

([30]) Cfr. Jakobson 1963, pp. 268-69.

dimostrare o, quanto meno, da provare per sottocodici diversi da quello letterario ([31]), rispetto al quale si giustifica forse questa assunzione precostituita) bisognerebbe individuarlo nella struttura *Topic - Comment* che, come si sa, non è isomorfa a quella Soggetto - Predicato. Lo « scarto » fra il tipo SOV e il tipo SVO è costituito da una topicalizzazione binucleare, che scinde e disarticola gli argomenti di un dato predicato dallo schema predicativo xFy. Lo « scarto » tra il tipo O(S)V e il tipo SVO è costituito dalla topicalizzazione di O in luogo di S. Per il resto, quando si considera che l'ordine non marcato è T-C (Hockett 1963 lo considera un semi-universale) ([32]), ci ritroviamo appunto con la conclusione di non marcatezza del tipo in questione. La mia impressione, ma ciò andrebbe ulteriormente scandagliato, visto che contrasta con le formulazioni teoriche classiche del problema dell'ordine marcato e non marcato, è che l'asserzione di marcatezza del tipo 1a) dipenda dall'azione congiunta di un dispositivo segmentale, come l'ordine degli elementi, e di uno soprasegmentale, come l'accento enfatico. Vorrei notare ancora, a proposito di 1a), che sussiste una ulteriore differenza tra il tipo con pausa « silent beat » e il tipo con pausa « tentativa ». Non c'è dubbio, infatti, che il primo rimandi ad una struttura collegata alla funzione espressiva, mentre il secondo ad una caratteristica di pianificazione microstrutturale a brevissimo raggio, riscontrabile specialmente in certe configurazioni di parlato.

Queste considerazioni ci hanno condotto piuttosto lontano dal nostro obiettivo iniziale, che era un riesame dei contributi apportati da una parte di bibliografia ai problemi di relazioni d'ordine e segmentazione in italiano. Ricapitolando, credo si possa sostenere che questa bibliografia, che, nonostante le posizioni differenziabili definirei « idealistica » (o « psicologistica ») ([33]), abbia variamente posto l'accento sul legame tra espres-

([31]) Gossen ha dimostrato, del resto, proprio per un corpus di italiano letterario contemporaneo che il tipo SVO non è affatto l'unico normale come tipo non marcato.

([32]) Cfr. ciò che id. sostiene a p. 23.

([33]) E' interessante notare, dopo quanto si è detto in merito alle relazioni d'ordine, come per via psicologica la Richter affermasse: « Die Sprache hat das Bestreben, das psychologisch Wichtige vom Satzanfang weg an eine ihr zusagende Tonstelle zu rücken ... Es wird irgendwie eingeleitet durch eine Art Auftakt » (Richter 1903, p. 68).

sività, relazioni d'ordine e segmentazione, concorrendo in modo determinante a delineare quell'area di indagine che va sotto la designazione di « sintassi affettiva ». Viceversa, essa ha scarsamente esplorato la dimensione testuale di questi fenomeni, versante sul quale si può arrivare ad una loro giustificazione in termini di struttura informativa.

Ma vediamo come sia stato affrontato il problema in ambito generativista, all'interno del quale, per lo meno per quanto riguarda l'italiano, si è sviluppato negli ultimi anni l'altro cospicuo filone bibliografico sul trattamento dei fenomeni in questione. Di un qualche corrispettivo della nozione ballyana di frase segmentata non si può qui parlare, a rigore. Sussiste, semmai, un certo interesse per le inversioni stilistiche e per le cosiddette « cleft sentences » (tipi fondamentali: *it is Mary who has done this; who has done this is Mary*), che è andato aumentando piuttosto recentemente (in sostanza, lungo l'arco dell'ultimo decennio). Con maggiore esattezza possiamo dire che c'è stata una vera e propria gradualità nell'affrontare questi temi. Chomsky 1965 considerava le regole di inversione dei costituenti maggiori fra quelle di riordinamento stilistico, affermando: « In generale, le regole di riordinamento stilistico sono molto diverse dalle trasformazioni grammaticali, le quali sono inserite molto più profondamente nel sistema grammaticale ». Egli ipotizza che le prime non siano regole di grammatica, ma piuttosto di esecuzione, e conclude che « in ogni caso questo fenomeno, pur essendo certamente interessante, per il momento non ha una chiara attinenza con la teoria della struttura grammaticale » ([34]). Per quanto riguarda la relazione *Topic-Comment*, in questa fase Chomsky avanza la proposta di considerarla una relazione di struttura superficiale, corrispondente a quella di struttura profonda Soggetto-Predicato ([35]). Le « cleft sentences », inoltre, sono espunte dal dominio dei fatti teorizzati. Negli anni successivi, il problema della permutazione di un certo ordine di costituenti, e segnatamente, quello delle « cleft sentences » doveva essere riproposto in termini diversi, non a caso con le prime avvisaglie della rivoluzione semanticista (è in *The Case for Case* che Fillmore cerca di fare un primo punto sui fenomeni di topicalizzazione, introducendo le nozioni di « topicalizzazione primaria » e di « topicalizzazione secondaria ») ([36]), sino a suscitare interventi sempre più frequenti. Una riformulazione di tali questioni era, del resto, possibile una volta che un nuovo apparato teorico era stato messo a punto per la determinazione della forma della grammatica: penso, in particolare, alle coordinate PR (*Presupposition*), Top (*Topic*), F (*Focus*) inserite da Lakoff 1971 nella n-pla che definisce la rappresentazione sematica di una frase. Le inversioni dei costituenti maggiori, la topicalizzazione e le stesse « cleft sentences » potevano così essere messe in rapporto a tali coordinate. Indubbiamente, la revisione semanticista e il dibattito suscitato da lavori come Chomsky 1970, Akmajian 1970, Jackendoff 1972, dove si prendevano più o meno centralmente in esame questi fenomeni, deve aver indotto Chomsky a modificare le assunzioni del '65, tanto che egli ammette recentemente che la topicalizzazione non sia un fenomeno collocabile a livello di struttura superficiale: nella nuova ottica, sono le regole di espansione della base a poter generare stringhe con topicalizzazione ([37]).

Queste linee di tendenza più attuali si riflettono nella bibliografia ad impostazione generativista sul problema della segmentazione e delle relazioni d'ordine in italiano. Il contributo di tale bibliografia è quello di avere evidenziato delle regolarità, soprattutto in rapporto a partizioni della frase in DATO e NUOVO (terminologia, questa, come si sa, associata originariamente agli studi sulla « Functional Sentence Perspective » della scuola di Praga, ma in questi lavori utilizzata attraverso la mediazione di Halliday), ovvero rispetto a « presupposizioni » co-testuali o contestuali. Seguendo uno studio di Ross 1967 sull'inglese, Cinque postula per la generazione di frasi italiane come:

Le mele, Giorgio se l'è mangiate
A casa, non ci vado

([34]) p. 164.

([35]) Cfr. CHOMSKY 1965, p. 247 *n* 68.

([36]) Deve essere stata sensibile, peraltro, su di lui l'influenza della monografia di GRUBER 1967 sulla topicalizzazione nel linguaggio infantile, dove si avanza l'importante ipotesi che la topicalizzazione ontogeneticamente motivata (corrispondente, nei termini di Fillmore, alla « topicalizzazione secondaria ») preceda l'uso dei soggetti formali. Fillmore a questo riguardo nota: « It may be that when one device for topicalization becomes 'habitual', it freezes into a formal requirement and the language must then call on other processes for motivated topicalization » (p. 58, *n* 57).

([37]) Cfr. CHOMSKY 1975.

che sono, in effetti, frasi segmentate in A-Z, una regola di « dislocazione a sinistra », per la generazione di

L'ho dato a Giorgio, un pugno

Le hai scritto, a Maria

tipiche segmentate in Z-A, una regola di « dislocazione a destra ». Vengono discusse, oltre a ciò, altre regole come la posposizione del soggetto, lo spostamento dell'interrogativa, lo spostamento della relativa, lo spostamento dell'esclamativa, che concorrono ad evidenziare la partizione di un sottoinsieme di frasi italiane in strutture aventi particolari proprietà, E' da rilevare, peraltro, che la trattazione si occupa programmaticamente degli ordini « marcati », senza prendere in esame quelli « non marcati ». Inoltre, una scarsa attenzione è riservata ai fenomeni prosodici correlati a quelli di relazione d'ordine. Mi pare tuttavia che gli esempi considerati siano tutti del tipo con caduta di pausa e accento contrastivo. L'attenzione centralmente posta sugli ordini marcati caratterizza anche altri lavori di questo indirizzo, come quelli di Parisi e Antinucci 1973, Castelfranchi 1977. In questi, come nei precedenti, i fenomeni in esame (frasi con manifestazioni superficiali di fenomeni semantici di focalizzazione, quali le «scisse» [corrispondenti alle « cleft sentences »] e le « enfatiche » [tipo *lüi ha fatto questo*]) sono visti unicamente in relazione alla struttura presupposizione-asserzione, cioè in rapporto ad un caratteristico aspetto della funzione testuale. Il che equivale a dire che lo spazio concesso in questo quadro teorico al rapporto tra effetti di focalizzazione e funzione espressiva è piuttosto esiguo, per non dire inesistente. Se, dunque, il punto debole della bibliografia « idealistica » era costituito dal non vedere al di là del fondamento espressivo di questi fenomeni, di non vedere cioè al di là della « sintassi affettiva », il punto debole della bibliografia generativista pare il non prendere in considerazione che questi fenomeni abbiano *anche* un fondamento espressivo, nel riconoscervi cioè solo la funzione testuale.

Per quanto concerne il generativismo, la situazione rilevata ha la sua ragion d'essere nel problema di una sintassi affettiva in quanto tale. Al di là degli approcci « idealistici », la questione di un campo di fenomeni sintattici (o, più latamente, grammaticali) in qualche modo collegati alle « speaker's attitudes » si pone come reale e insopprimibile. Per rendersene conto basta

uscire fuori dagli angusti limiti circoscritti sino a qualche tempo fa per la modellizzazione linguistica: entro di questi si era definita un'area fenomenologica neutra rispetto all'articolazione scritto / parlato, a quella in registri, a quella in stili di discorso connessi non solo a variabili sociali, ma anche a variabili di personalità. L'analisi del parlato mostra chiaramente l'incidenza di un gran numero di fattori « non grammaticali » sulle conformazioni grammaticali. Fra questi, le « speaker's attitudes » hanno una posizione rilevante: esse pilotano, con una casistica piuttosto eterogenea, ma non caotica, regolarità sintattiche (grammaticali) con una distribuzione caratteristica per tipi di testi. Possiamo così riconoscere stili *inerentemente* enfatici, ad alta frequenza di fenomeni di topicalizzazione secondaria e di relazioni d'ordine « marcate », stili *occasionalmente* enfatici, dove mezzi come relazioni d'ordine « marcate », contorni tonali « enfatici » (indicativamente, i contorni 4 e 5 di Lepschy 1978), accento contrastivo vengono attualizzati nella codificazione della « Einstellung des Sprechenden zum Satzinhalt ». Questa « kann sich als nachdrückliche Behauptung, die gegen den wirklich geäusserten oder nur möglichen Zweifel gerichtet ist, als emphatische Aufforderung, mit welcher wir unsern Willen durchzusetzen trachten, oder endlich als dringende Anfrage, auf die wir mit Ungeduld eine Antwort erwarten, geltend machen », ed è riconducibile ad una funzione ben distinta da quella operativa « zur aktuellen Gliederung des Satzinhaltes mit Rücksicht auf den Kontext » ([38]), come acutamente notava Mathesius.

A questo punto possiamo riformulare il problema di una « sintassi affettiva », chiedendoci se (ed eventualmente come) una grammatica intesa quale dispositivo astratto debba rendere conto di questi fatti, questione strettamente legata a quella del se (e come) una grammatica nel senso sopra definito possa introdurre nella sua batteria di nozioni formali quella di « speaker's attitudes ». La domanda non è di poco momento e coinvolge il delicatissimo, in questa fase di sviluppo della linguistica, discrimine tra ciò che è grammatica e ciò che non lo è, tra fatti grammaticali e fatti naturali, in quello che più che mai avvertiamo oggi come un continuum ([39]). Naturalmente, le risposte a que-

([38]) MATHESIUS 1939, p. 411 passim.

([39]) Cfr. a questo riguardo l'opinione di LEPSCHY 1978, p. 165.

sto problema possono essere assai differenti. Si va dalla tesi secondo cui le « speaker's attitudes » e le loro manifestazioni grammaticali devono essere espunte dal dominio del teorizzabile, alla tesi, sostenuta da Halliday, secondo cui anche questi fenomeni rientrano nella grammatica. E' ovvio che quest'ultima tesi estende di molto il dominio empirico della grammatica. Ritengo pertanto che alla prima domanda posta sia opportuno dare risposta affermativa. Diverse sono invece le riflessioni a cui ci induce la seconda domanda. In questo caso dobbiamo chiederci se non esiste già qualche nozione teorica con la capacità di assolvere ad una formalizzazione delle «speaker's attitudes». In effetti, potremmo passarne in rassegna più d'una: la nozione di « focus », che ha avuto con varie modifiche ampia utilizzazione in ambito generativista; la nozione di « potenziale illocutivo »; la nozione di « modalità », o quella di « key » entrambe nel senso definito da Halliday. In realtà, la valutazione critica di questi concetti, già accessibili, in vista di una loro utilizzazione per la descrizione ed esplicazione dei fenomeni di « sintassi affettiva », richiederebbe una comprensione più approfondita di questi ultimi, tanto per quanto riguarda i fattori extralinguistici a cui sono connessi, che per quanto riguarda le regolarità intralinguistiche che essi contraggono con altri fenomeni comunemente ritenuti pure « enfatici », ad esempio le ripetizioni ed i vari tipi di rafforzamento, fenomeni di cui le lingue romanze sono particolarmente ricche.

Una teoria della « sintassi affettiva » deve dunque, a mio avviso, essere costituita a partire dall'esame preliminare di questi rapporti esterni ed interni alla lingua. In questa prospettiva, la nozione di « enfasi » rimane, nel suo esser risvolto della funzione espressiva, un concetto pre-teorico ed in una certa misura circolare, un concetto per cui collocazione e definizione rimangono per il momento sospese. Trovare questa collocazione e questa definizione, alla luce delle connessioni extra ed intralinguistiche delineate, vorrà dire aver posto un fondamento più oggettivo, più consistente, ad una teoria della sintassi affettiva.

BIBLIOGRAFIA

AKMAJIAN, A.

1970 *On deriving cleft sentences from pseudo-cleft sentences*, in « Linguistic Inquiry », 1:2, pp. 149-68.

ARNAULD A. e LANCELOT C.

1660 *Grammaire générale et raisonnée. Contenant les fondemens de l'art de parler; expliquez d'une maniere claire et naturelle*, rist. anast., a cura di M. E. Brekle, Stuttgart-Bad Cannstatt, 1966.

BALLY CH.

1932 *Linguistique générale et linguistique française*, Paris, cit. dalla trad. it. *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano, 1971 [2].

BOLINGER D.

1952 *Linear modification*, in « PMLA », 67, pp. 117-44.

CASTELFRANCHI C.

1977 *Scissione, enfasi, focalizzazione*, in « Studi di Grammatica Italiana », 6, pp. 327-424.

CHABOD F.

1961 *L'idea di nazione*, Bari, 1967 [3].

CHOMSKY N.

1965 *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge Mass., cit. dalla trad. it. *Aspetti della teoria della sintassi*, in N. Chomsky, *Saggi linguistici*, vol. 2: *La grammatica generativo-trasformazionale*, Torino, 1970.

1970 *Deep Structure, Surface Structure, and Sematic Interpretation*, in *Semantics: An Interdisciplinary Reader in Philosophy, Linguistics, and Psychology*, edited by D. Steinberg and L. Jakobovits, Cambridge, 1971, pp. 183-216.

1975 *Reflections on Language*, New York.

DIDEROT D.

1751 *Lettre sur les sourds et muets, à l'usage de ceux qui entendent et qui parlent, addressée à M****, in *Oeuvres complètes de Diderot*, a cura di J. Assézat e M. Tourneux, vol. 1, Paris, 1875.

FILLMORE CH.

1968 *The Case for Case*, in *Universals in Linguistic Theory*, edited by E. Bach and R. T. Harms, New York, pp. 1-90.

GOSSEN C. TH.

1951 *Quelques aspects de la mise en relief d'une idée en italien et en français*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », 67, pp. 147-66.

GREENBERG J. H.

1963 *Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, in *Universals of Language*, edited by id., Cambridge Mass., pp. 73-113.

HOCKETT, CH. F.
1958 *A Course in Modern Linguistics*, New York, 1963 5.
1963 *The Problem of Universals in Language*, in *Universals of Language, cit.*, pp. 1-29.

JACKENDOFF R. S.
1972 *Sematic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge Mass.

JAKOBSON R.
1963 *Implications of Language Universals for Linguistics*, in *Universals of Language*, cit., pp. 263-78.

LEPSCHY G. C.
1978 *Saggi di linguistica italiana*, Bologna.

MATHESIUS V.
1939 *Verstärkung und Emphase*, in *Mélanges de linguistique offerts a Charles Bally*, Genève 1939, pp. 407-13.

MERIGGI P.
1938 *La ripresa dell'oggetto in italiano*, in Volkstum und Kultur der Romanen », 11, pp. 1-10.

NILSSON-EHLE
1952 *Io la gioia la voglio adesso*, in *Mélanges Michaëlsson*, Göteborg, 1952, pp. 382-85.

PARISI D. e ANTINUCCI, F.
1973 *Elementi di grammatica*, Torino.

PAUL H.
1880 *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Halle, 1920 5.

PETÖFI J. S.
1973 *Towards a grammatical theory of verbal Texts*, in J. S. Petöfi and H. Rieser eds., *Studies in Text Grammars*, Dordrecht 1973, pp. 205-275.

PIKE K. L.
1945 *The Intonation of American English*, University of Michigan Press, cit. dalla ritampa delle pp. 20-41 in *Intonation*, edited by D. Bolinger, Harmondsworth, 1972, pp. 53-82.

RICHTER E.
1903 *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus der lateinischen*, Halle.
1920 *Grundlinien der Wortstellungslehre*, in « Zeitschrift für romanische Philologie » 40, pp. 9-61.
1922 *Zur Klärung der Wortstellungsfragen*, in « Zeitschrift für romanische Philologie » 42, pp. 704-21.

ROHLFS G.
1949 *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, cit. dalla trad. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1968.

ROSS, J. R.
1967 *Constraints on Variables in Syntax*, unpublished doctoral dissertation M.I.T.

ŠAUMJAN S.
1965 *Strukturnaja lingvistika*, Moskvà, cit. dalla trad. it. *Linguistica dinamica*, Bari 1970.

SECHEHAYE A.
1926 *Essai sur la structure logique de la phrase*, Paris 1950.

SORNICOLA R.
1979 *Egocentric Reference as a Problem for Theory of Communication*, in « Italian Linguistics », in corso di stampa.
1981 *Sul parlato*, Bologna.

WARTBURG W. von
1940 *La posizione della lingua italiana*, Firenze.